

Susanna Ripamonti

MILANO Altra giornata di interrogatorio per Calisto Tanzi, che ormai ha deciso di rispondere su tutti i fronti. I verbali sono secretati, quello che il patron di Parmalat sta raccontando ai pm Francesco Greco e Carlo Nocerino, che ieri hanno proseguito il faccia a faccia iniziato il giorno prima con le colleghe parmigiane è sotto chiave. Ma dalle poche indiscrezioni che emergono Tanzi sta parlando soprattutto di due argomenti: rapporti con le banche e rapporti col mondo politico. Esattamente come ha fatto il suo direttore finanziario Fausto Tonna, torchiato dagli inquirenti di Parma, ma precisando e correggendo il tiro. Attorno al crack Parmalat sono circolate mazzette? Il rapporto dei revisori della PriceWaterhouse Coopers sui conti del gruppo Parmalat evidenzia «uscite finanziarie non ordinarie» per un totale di 2,5 miliardi di euro, effettuati in parte attraverso la PCB, una società controllata con sede a Malta, «riferite a più esercizi fino al 30 settembre 2003». Quattrini che assomigliano a una provvista creata per pagare tangenti.

Da Parma, Tonna ha anche accusato il suo ex capo di aver pagato anche militari della Guardia di Finanza per eludere i controlli, una vecchia tecnica già collaudata da aziende come la Fininvest. Le Fiamme gialle insorgono: già dieci giorni fa, quando la notizia era circolata, avevano chiesto esplicitamente agli inquirenti di far chiarezza, per evitare che accuse generiche, circolate in modo vago gettassero fango su tutto il corpo. Ancora ieri il colonnello Carlo Riccozzi, portavoce delle Fiamme gialle ha ribadito: «Bisogna distinguere sempre, in questi casi, l'istituzione dai singoli. E comunque, se venissero accertate responsabilità nei confronti di un appartenente alla Guardia di Finanza la magistratura sarà subito informata». Si vedrà ora se Tanzi conferma queste accuse e se, alla lista degli indagati, come avvenne nel '93, si aggiungono i nomi di uomini della Gdf.

La procura milanese è impegnata anche su un altro fronte, quello delle denunce dei risparmiatori che ormai sono salite a quota 50.000, ma non sono state ancora né catalogate né iscritte. Il procuratore Manlio Minale e del procuratore aggiunto Angelo Curto dovranno tentare di reperire volontari disposti a smaltire questa massa cartacea che si accumula negli uffici giudiziari. Tra l'altro per i risparmiatori truffati, al danno si aggiunge la beffa delle parcelle da capogiro degli avvocati a caccia di clienti. In pole position

Si cercano volontari per catalogare le 50mila denunce dei risparmiatori giunte alla Procura di Milano

”

“ L'ex patron di Parmalat ha deciso di rispondere su tutti gli argomenti e i verbali degli interrogatori sono stati secretati ”



Dal carcere di Parma Fausto Tonna ha accusato il suo ex capo di aver pagato anche uomini della Guardia di Finanza per eludere i controlli

Tanzi parla dei suoi «amici politici»

«Uscite finanziarie non ordinarie» riscontrate dai magistrati: sono tangenti pagate nel 2003?



Calisto Tanzi il giorno del suo arresto, lo scorso 27 dicembre



Cinquemila allevatori sul baratro

La crisi di Collecchio coinvolge tutto il settore lattiero-caseario e migliaia di dipendenti

Nedo Canetti

ROMA Sono pesanti le conseguenze del crack di Parmalat sugli allevatori italiani. Lo ha confermato il ministro Gianni Alemanno, ascoltato ieri alle commissioni Agricoltura di Camera e Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva in corso sulla situazione del comparto agro-alimentare, avviata al momento dell'altra grave crisi, quella della Cirio. 5.000 sono gli allevatori coinvolti, secondo i dati forniti dal titolare del dicastero di via XX Settembre, tra conferitori diretti e acquisti (l'azienda di Collecchio acquista in Italia oltre 10 milioni di quintali di latte, pari all'80% del suo fabbisogno complessivo, pari al 10% della produzione nazionale, con un valore stimato in 400

milioni di euro). «Data la rigidità del mercato - ha spiegato il ministro - la crisi Parmalat coinvolge tutto il settore lattiero-caseario italiano». Assommato a 1.184 i conferitori diretti maggiormente a rischio, «a causa dell'esposizione finanziaria determinata dal mancato pagamento del latte; delle difficoltà di riallocare il proprio latte presso altre imprese senza incorrere in comportamenti speculativi da parte degli acquirenti; della rigidità della normativa del settore, finalizzata all'attuazione del regime quote latte».

Non sono esenti da gravi rischi anche i produttori che consegnano indirettamente il latte a Parmalat: 3.800 sono coinvolti in termini economici e finanziari con un grado di esposizione che dipende dalla composizione

del portafoglio clienti delle imprese acquirenti e della rilevanza percentuale di Parmalat, in termini di acquirente. Secondo Alemanno, la valutazione delle sofferenze, in termini finanziari, degli allevatori non è agevole. Considerando, però, che i tempi di pagamento del latte in Italia, sono, in media, di circa 90 giorni, «ci troviamo, come minimo - ha detto - di fronte a conferimenti non pagati, risalenti al mese di settembre». Una stima possibile è di oltre 150 milioni di euro, con punte più alte in Lombardia e in Trentino Alto Adige. Molto pesante l'impatto occupazionale, che può essere stimato in 26 mila unità, tra famigliari ed extrafamigliari.

Da segnalare che la crisi investe pure il settore ortofrutticolo. Parmalat detiene infatti oltre il 12% del mercato dei succhi e dei netta-

ri, di cui il 50%, sotto forma di materia prima, proviene dalla Sicilia. Gli interventi nel settore avranno, segnala il ministro, le seguenti cadenze: un decreto-legge già emanato, a firma del Presidente della Repubblica, di cui però non si conoscono ancora i contenuti; un incontro con il commissario Enrico Bondi il 6 febbraio; un vertice di maggioranza, per il quale, però, si attende ancora il benestare di Giulio Tremonti. Gianni Piatti, per i Ds, ha insistito sull'esigenza, di fronte ad alcune interessate richieste sulle parti appetibili dell'azienda, di impedire il cosiddetto «spezzatino»; di valutare la necessità di un intervento più incisivo in un settore, che denuncia vistose debolezze e con problemi aperti come la microfiltrazione e la lingua blu; di risolvere i problemi, tuttora aperti, del prezzo del latte.

Oggi i funerali di Alessandro Bassi Confermata l'ipotesi del suicidio Deciso il sequestro di Newlat

”

risparmio

Basta bond, gli italiani riscoprono i bot

Angelo Faccinnetto

MILANO I rendimenti sono bassi, bassissimi. Al netto, garantiscono l'1,33 per cento (1,99 al lordo), il secondo livello più basso di sempre. Meno della metà dell'inflazione media annua - il 2,7 per cento - rilevata nel 2003 dall'Istat. Neanche sufficienti a garantire l'integrità del capitale. Eppure i Bot e, in genere i titoli di Stato, stanno vivendo una seconda giovinezza. Sono a rischio zero e i risparmiatori italiani tornano a fare a gara per accaparrarseli. Come ai tempi dell'inflazione galoppante e degli interessi stratosferici. Corsi e ricorsi storici: i bot people tornano a scalzare i bond people.

Scoppiata la bolla della new economy, sepolti sotto le macerie delle Torri gemelle anche i sogni di ricchezza legati ai listini di Borsa tridimensionali, l'approdo più sicuro - e decentemente redditizio - sembra quello garantito dai corporate bond,

le obbligazioni emesse dalle società per finanziare le proprie attività produttive. Adesso anche quella sicurezza è stata cancellata. Brutalmente. L'insolvenza dell'Argentina, poi, qui in casa, il naufragio Giacomelli, lo scandalo Cirio, il crack Parmalat. Così, con i conti correnti bancari a rendimento zero (quando va bene), chi ha da parte qualche soldo da investire preferisce tornare all'antico. Trionfa il mattone e si riscoprono i Bot, i Ctz, i Btp, i Cct. Acronimi quasi dimenticati, archiviati da anni con l'aria di sufficienza di chi aveva capito da che parte girava il mondo. Titoli che oltre tutto - essendo in questo caso a breve scadenza - consentono anche una corretta valutazione del mercato, dei suoi flussi, dei suoi movimenti. A scampo di sorprese che ormai possono essere in agguato dappertutto.

I fatti la dicono lunga. Per i Bot semestrali e i Ctz biennali collocati ieri dal Tesoro si è scatenata una autentica corsa. Le richieste di sot-

Fassino a Collecchio incontra le Rsu

MILANO Giornata tutta dedicata al crack Parmalat quella di oggi per il segretario nazionale dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, e per il responsabile economia della Quercia, Pier Luigi Bersani. Saranno alle 12,30 un incontro con le Rsu della Parmalat. Alle 14, nella sala Maria Luigia del Palace Hotel, a Parma, Fassino e Bersani terranno poi una conferenza stampa, mentre alle 15, nella sala Righi, presenteranno la proposta di legge dei Ds a tutela del risparmio. La presentazione avverrà nel corso di un incontro pubblico organizzato dalla Quercia parmigiana sul tema «La crisi Parmalat: occupazione e tutela del risparmio».

toscrizione sono state più che doppie rispetto all'ammontare offerto. Che già - fanno osservare gli operatori - era elevato. Più di 17 miliardi e 735 milioni milioni chiesti contro un'emissione per otto miliardi e 750 milioni. Un rapporto che ha fatto sì che nelle tasche dei «fortunati» sottoscrittori alla fine finiscano interessi minimi. Appunto l'1,33 per cento per i Bot semestrali, l'1,90 per cento per i Ctz biennali. Andati a ruba a nche loro: due miliardi offerti, oltre quattro miliardi e mezzo quelli richiesti.

Che l'inflazione - quella ufficiale - si sia attestata al 2,7 per cento, cioè molto più in alto, per non parlare di quella percepita e oggettivamente subita, non ha più molta importanza. I crack che si sono susseguiti in questi ultimi due anni hanno minato la fiducia dei risparmiatori. E le banche, per cercare di accontentare i clienti, si stanno rifornendo.

Il commento degli operatori è pressoché unanime. E scontato.

Capitalismo malato. Il caso Parmalat

Sergio CUSANI
Oliviero DILIBERTO
Augusto GRAZIANI

Presidente
Luigi SCOTTI
Presidente Tribunale di Roma

Roma 28 gennaio ore 17
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/A - Roma



www.comunisti-italiani.it